

Prof. VINCENZO CRESCINI

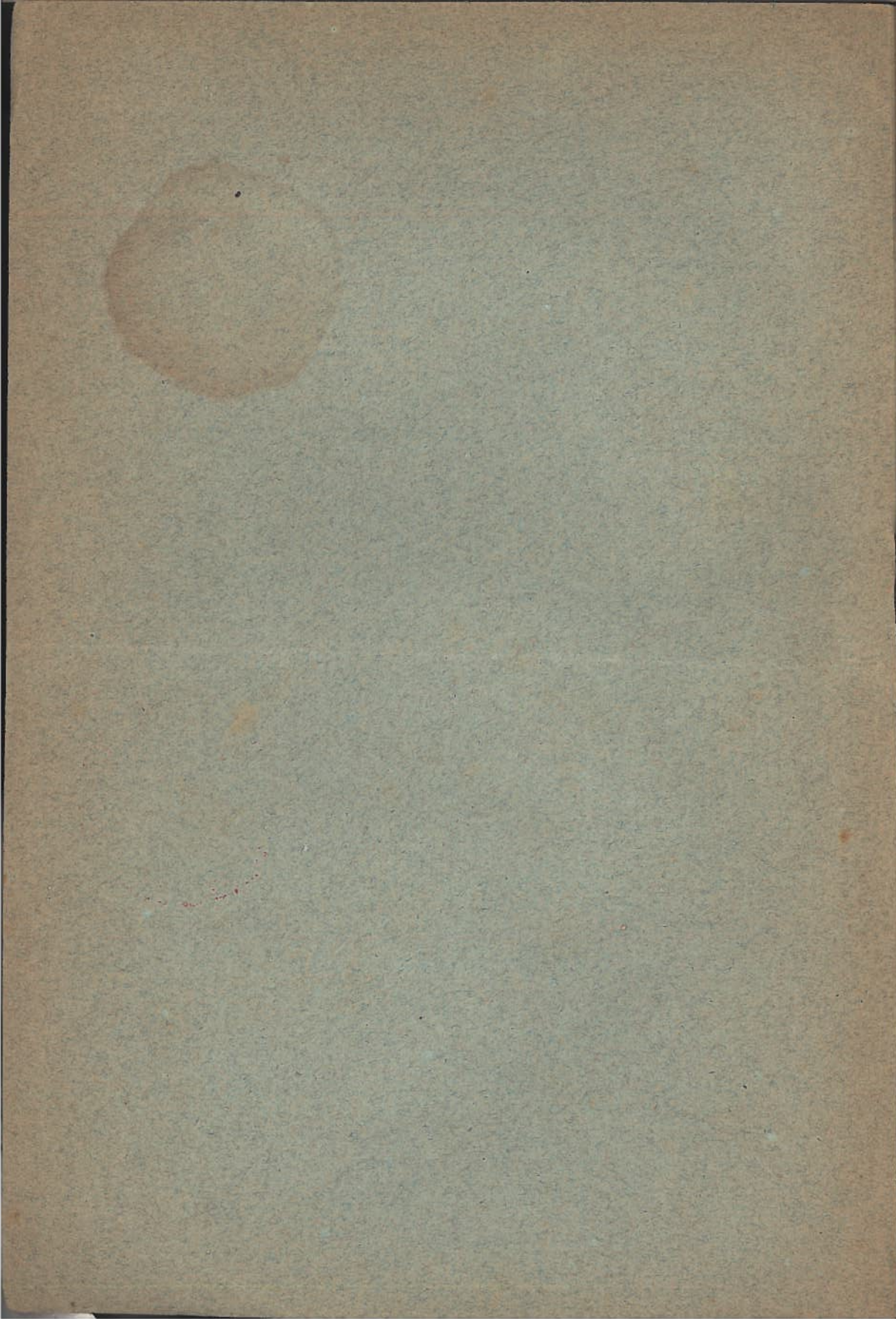
PER IL «VERS» DEL «LAVADOR»



PADOVA

TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI

1900



Prof. VINCENZO CRESCINI

PER IL «VERS» DEL «LAVADOR»



PADOVA

TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI

1900

Memoria letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova,
nella tornata del giorno 1° aprile 1900, ed inserita nel Vol. XVI.
Dispensa II degli *Atti e Memorie*.

I

Uno de' luoghi più oscuri in questo fiero e concettoso canto di Marcabruno è a' vv. 32-34. L'oscurità veramente non s'estende a tutto il passo: è solo anzi di una parola. Paul Meyer lesse così:

eill beutatz sera, sabetz caus
de cels qu'iran al lavador?
plus que l'estela guari-naus;

e spiegò a questo modo: « et l'éclat de ceux qui se rendront au lavoir, savez-vous quel il sera? plus grand que celui de l'étoile qui guide les navires ... » (1).

Lo Chabaneau non accolse così fatta lezione: gli parve di dover leggere, anzi che *guari-naus*, *gauzi-naus*, dando a *gauzir* il senso attivo di *réjouir*, che gli si trova in antico francese, e non è ignoto nemmeno al provenzale. Invece della stella che salva e guida le navi, s'avrebbe una stella che le fa liete, propizia a' lor viaggi: e dovrebb'essere sempre la stella polare (2).

A sua volta il Gröber non fece buon viso nemmeno alla ipotesi dello Chabaneau, e propose una terza lezione: *gaurinaus*, dove s'avrebbe non più un composto, ma un aggettivo, che venne suggerito al dotto tedesco dal prov. mod. *gourrinar*, onde un

(1) P. MEYER, *Recueil d'anciens textes*, I, 75; *Romania*, VI, 121.

(2) *Romania*, VIII, 125. — Del resto, anche il MILÀ Y FONTANALS, *De los trovadores en España* (cito dalla 2ª ed., Barcelona, 1889, p. 76), aveva pensato che il nostro vocabolo fosse un composto, e che si trattasse di una stella propizia a' navigli. Egli aveva letto *quazignaus*, annotando: « B. P. (sigle che alludono al canz. R) guari naus (cura-naves: parece que deberia ser guiza naus) ».

gourrinals, che in antico potè essere *gaurinals* (-aus), col senso di « errante ». L'astro vagabondo sarebbe la luna, conforme certo luogo di Matfre Ermengau (1).

L'Appel poi consiglia e segue un prudente riserbo: non vuole che s'alterino i manoscritti, come fece il Meyer, e che si avventurino capricciose interpretazioni. Egli legge *gaurinaus*, ma non escluderebbe neppur *gauzignaus*; e si limita a trovarci il nome d'una stella, senza saper quale (2).

Per mio conto, nel *Manualetto provenzale* ho data la lezione del Meyer, ma nella nota ho soggiunto il testo de' mss., tacitamente invitando maestri e discenti, cui destinavo il mio libro, a discutere la congettura del romanista francese e a sostituire, se avessero saputo, qualche altra cosa. Ed ecco che ora io stesso, adoperando il *Manualetto* per la mia scuola, sono stato condotto a studiar di nuovo la voce ardua e controversa, e sono giunto a spiegarla nella maniera che m'accingo a esporre.

Prima di tutto riproduco la lettera precisa dei mss.: *gauzignaus* AIK, *gaurinaus* C, *gaurinaus* R (3).

Le due lezioni di CR si riducono ad una: *gu-* di R non ci rappresenta che la solita confusione tra *g-* e *gu-*, dovuta in ispecie alla frequente equivalenza fonetica de' due segni (*garda* e *guarda* ecc.). D'altronde, come ha già rilevato lo Chabaneau, *gaurinaus* è identico a *gauzi-*, offrendo CR altri esempi del mutarsi di *z* in *r*. Ci rimane innanzi la lezione di AIK: *gauzignaus*.

Or bene, sotto questo velo occitanico il fonologo legge:
 * GALLICINIALIS.

(1) *Zeitschrift für rom. Phil.*, III, 307-308.

(2) *Zeitschrift*, XX, 386-387; *Provenz. Chrest.*, p. 109, e gloss. s. v. *gaurinaus* (p. 260^a).

(3) Le sigle sono le consuete del BARTSCH. Vedi le varianti sotto il testo MEYER; e MAHN, *Ged. der Tr.*, 720, 721. Mancano le lezioni di d e di a^t, ch'è, secondo la sigla da me proposta, il canzoniere provenzale Campori della Estense di Modena. V. G. BERTONI, *Il compl. del canz. provenz. di Bernart Amoros*, nel *Giorn. St. della Lett. Ital.*, XXXIV, 117 sgg.; V. CRESCINI, *Il contrasto bilingue di Raimb. de Vaqueiras secondo un nuovo testo*, d'imminente pubblicazione negli *Studi di Fil. Romanza*. — W non contiene che le prime due strofe.

E sarebbe codesto un aggettivo da GALLICINIUM, il canto del gallo, nunzio dell'alba. La stella del gallicinio sarebbe la stella del mattino, *l'estela del dia*, la stella diana.

Foneticamente non c'è nessuna difficoltà. Dovrebbe aversi *gauzegnaus* da un supposto *gauzegn* GALLICINIUM; ma si pensi che la voce è per lo meno semiletteraria. Quanto al digradare di *c* palatale nella debole corrispondente, onde *z* (*'gauzegn*), siamo in perfetta regola (*auzel* ecc.) (1).

Anche l'altra forma *gauzinaus* (*gaurinaus*) ci condurrebbe, se non a GALLICINIALIS, a GALLICINALIS; ma poichè la derivazione è da GALLICINIUM, ognuno vede quale debba essere la forma da preferire.

L'aggettivo GALLICINIALIS o GALLICINALIS, che si cela sotto il riflesso provenzale or ora chiarito, è stato veramente coniato e usato. Infatti nel Du Cange (ed. Henschel) trovo: « GALLICINALE Tempus, pro *Galliciniale* [seu *Gallicinale*, ut habetur in Actis SS. Aprilis tom. 2. pag. 43], galli cantus, gallicinium. Occurrit apud Felicem Gyrwensem Monachum in vita S. Guthlaci, cap. 20 » (2).

Riscontro dove posso. Negli *Acta Sanctorum*, al luogo citato sopra (ed. di Anversa), cap. 20, leggo infatti: « ... quadam nocte *gallicinali tempore*, cum more solito vir beatae memoriae Guthlacus orationum vigiliis incumberet, extemplo visum est sibi tumultuantis turbae audisse clamores ».

I Latini dissero *gallicinio* la vigilia successiva a mezzanotte, e distinsero con la frase *secondo gallicinio* lo spuntare del giorno (3): ma nel medioevo il canto del gallo servi, mi pare, indifferentemente, senza minuziose specificazioni, a denotare il mezzo della notte e l'alba (4).

Quanto poi alla immagine per sè, nulla di più proprio dell'addurre a paragone di bellezza la stella diana. Nella vecchia

(1) Vedi il mio *Man. Prov.*, pp. XXXVIII-IX.

(2) Nella ediz. FAVRE sono riprodotte le stesse parole.

(3) Vedi il lessico del FORCELLINI, s. v.; e il Voc. della Crusca, V impress., s. v. Sul *gallicinium* notturno v. anche J. MARQUARDT, *Das Privatleben der Römer*, p. 254, n. 3 e 4 (ed. francese, I, 299, n. 1 e 2).

(4) Vedi, per es., GODEFROY, *Dict. de l'ancien fr.*, s. v. *jal*, *gal*, *jau* ecc.

poesia nostra era anzi quest'ultima una delle espressioni stereotipe, onde si abusava per designare una donna bella (1).

Dunque nel nostro luogo Marcabruno volle dire: « e la bellezza di que' che andranno al lavatojo, sarà, sapete quale? più che la stella diana... » Mondì, lavati d'ogni macchia, saran più vaghi che l'astro del mattino,

lo bel pianeta che ad amar conforta.

II

Ed ora un altro appunto, di ordine affatto diverso.

In quale occasione e in qual tempo fu composto il *vers* del *Lavador*? La risposta, che mi par più giusta, fu data da Paul Meyer. Leggiamo infatti l'ultima strofa:

Desnaturat son li Frances,
si de l'afar Deu dizo no,
qu'eu sai com es: (2)
Antiocha, pretz e valor,
sai plora Guiana e Peitaus.
Deus, seiner, al teu lavador
l'arma del comte met en paus;
e sai gart Peitaus e Niort
lo seiner qui resors del vas.

(1) Vedi, per es., Crusca, s. v. *diana*. Non trovo in provenzale codesta comparazione, se è definitivo il lavoro di CHR. STÖSSEL, *Die Bilder und Vergleiche der altprovenz. Lyrik* ecc., Marburg, 1886. Folquet de Romans ha questa imagine (R. ZENKER, *Die Gedichte des Folqu. von Rom.*, Halle a. S., 1896, p. 71; STÖSSEL, p. 49, § 261):

Aissi cum la clara stella
guida las naus e condui,
si guida bos prez selui
qu'es valens

Qui s'allude alla stella polare, come s'era congetturato che facesse nel nostro passo Marcabruno; ma la stella qui non è citata, naturalmente, a paragone di bellezza.

(2) Col MEYER vorrei piuttosto: *que us (que 'ls) ai comes* (v. *Romania*, VI, 123, testo e n. 1), e tradurrei: « chè io li ho sollecitati ». Su *cometre*, LEVY, *Provenz. Supplement - Wörterbuch*, 3 fasc., p. 297. E a *cometre*, nel senso da me accolto, corrisponde la frase *dizo no*. In fine del 3° v. porrei un punto.

Perchè il pianto dell'Aquitania e del Poitou? Chi è codesto conte che Marcabruno raccomanda alla misericordia di Dio? Il solo conte del Poitou, e duca pur d'Aquitania, che morisse nel tempo, cui risale il *vers*, è Guglielmo VIII, quale conte della prima regione, e X, quale duca dell'altra, che spirò il 9 aprile 1137. Il *vers* è dunque di quell'anno. Ma che c'entra mai Antiochia? Il Meyer non riesci a spiegarselo. Forse, egli pensa, il poeta s'è rammentato che il principe d'Antiochia era il minor fratello di Guglielmo VIII (1).

Questa interpretazione non piacque allo Chabaneau, il quale fece notare che più probabilmente il signore, di cui si deplora all'ultimo la morte, non fu Guglielmo VIII, ma suo fratello appunto, il principe d'Antiochia, Raimondo, che perì nel 1148 combattendo sfortunatamente contro i mussulmani. La morte di Raimondo, avverte lo Chabaneau, dovette destare una grand'eco in Aquitania. E a prova egli cita un lamento, congenere a quello di Marcabruno, che si legge per entro alla cronaca di Riccardo Cluniacense, a proposito di codesto lugubre fatto (2).

Il Meyer non si tacque. L'opinione dello Chabaneau, egli replicava, non mancherebbe di verisimiglianza; ma Raimondo d'Antiochia è sempre detto « principe », non « conte », da' Greci come da' Latini, mentre nel passo di Marcabruno si deplora la morte di un « conte ». D'altra parte il *vers* del *Lavador* accenna e invita ad una spedizione in Ispagna, ciò che non s'aggiusta alla data voluta dallo Chabaneau, ma par che implichi invece la ipotesi di un tempo anteriore (3).

E poi, soggiungerò io, come mai avrebbero meritato di essere aspramente colpiti e di destar sospetto di tralignamento i Francesi poco dopo l'immane sforzo del 1147-1149, poco dopo

(1) *Romania*, VI, 123.

(2) *Revue des langues romanes*, III, 13 (XXVII), 250-51. Raimondo d'Antiochia fu veramente ucciso nel giugno 1149 (MEYER, *Romania*, VI, 120, n. 4; XIV, 613; KUGLER, *Geschichte der Kreuzzüge*, 2^a ed., Berlin, 1891, p. 157; RÖHRICHT, *Geschichte der Kreuzzüge*, Innsbruck, 1898, p. 100).

(3) *Romania*, XIV, 613.

la crociata di Luigi VII? Marcabruno dovè dunque alludere alla morte di Guglielmo VIII, e, nel pianger lui, rivolgersi all'altro principe superstite della casa, a Raimondo d'Antiochia, e perchè era naturale che sopra tutto con lui si condolesse, e perchè gli pareva che quegli, come uno de' capi de' cristiani d'Oriente, dovesse in particolar modo rammaricarsi che insieme con il suo fratello fossero morti pregio e valore, quelle virtù, per cui avrebbero potuto egli e i suoi, laggiù lontani, e alle prese incessantemente co' nemici implacati della croce, sperar soccorso e definitivo trionfo.

Perciò ora io leggo:

Antiocha, pretz e valor
sai plora ecc.;

ossia non considero più *pretz e valor*, come vocativi, in apposizione ad Antiochia, al modo del Meyer, ma come accusativi dipendenti da *plora* (1),

Il canto di Marcabruno è forte, entusiastico e mesto. Dio porge duplice modo a' peccatori di mondarsi d'ogni labe; presso e lontano, in Ispagna e in Siria. Se a tempo non è l'anima purificata, precipitiamo nell'inferno; eppure quanti non son quelli che rimangono indifferenti alla voce del cielo ed al proprio pericolo! E come son pochi quelli che in Ispagna e in Siria reggono contro i pagani! Degeneri sono i Francesi se neghinsi alla causa di Dio. E qui chiude il poeta tristemente, quasi gli cadan le braccia, pensando che pregio e valore sono scomparsi con il signor suo. E poichè il suo canto è di guerra, per la croce e per la salvazione, a un principe crociato egli si rivolge, e tra gli altri invoca quello, che al suo signore era stato sì stretto di vincoli di sangue, in guisa che tale invocazione leghi insieme il soggetto del canto, i pensieri che vi dominano, e la chiusa, e che questo canto per la crociata riesca in pari tempo un lamento in morte.

(1) Anche l'APPEL, *Prov. Chrest.*, p. 110^b, mostra d'intendere così.

et m. q. c. c. s. s. i.

Ma perchè il trovatore prega Dio che al suo lavatoio sereni e acqueti l'anima del conte Guglielmo VIII? Che sien codesti lavatoi, che il poeta celebra, sappiamo. Era andato Guglielmo in Siria? Era andato in Ispagna? Egli morì appunto nel pellegrinare a san Giacomo di Gallizia, pentito degli eccessi, cui s'era abbandonato nell'ultima sua impresa (1). Anche il pellegrinaggio si riteneva un tramite verso il paradiso; anch'esso offriva il modo di lavar l'anima dalle colpe; e non era meno meritorio di quel di Siria il pellegrinaggio di Spagna.

(1) *Hist. génér. de Languedoc*, 2^a ed., III, 707-8.

